

CONGRESSO CEISLO 1990

**COMUNITÀ EUROPEA E  
DEMOCRAZIA  
AMERICANA:**

**Originalità e confronti**

**Lecco - Olginate 8 - 10 settembre 1990**



Prof. GIUSEPPE C. DI SCIPIO  
Hunter College - New York

---

## LA MEGALOPOLI AMERICANA OGGI

Se si è passata parte dell'estate a New York e se si sono seguiti gli articoli del New York Times o di qualche altro importante quotidiano nella città non si è potuto fare a meno di notare il deterioramento dei rapporti razziali, gli aggravati conflitti etnici, le allarmanti statistiche del crimine e i tristi dati sulle future prospettive per le minoranze e per i neri.

Concludendo è una conturbante situazione sociale che in ogni momento potrebbe diventare esplosiva.

Ma c'è in questo scenario qualcuno che abbia una chiara visione e una motivazione per fare qualcosa contro questa tragedia? La risposta sembra negativa.

Ci sono taluni fatti di cui si ebbe notizia in uno dei maggiori quotidiani newyorkesi questa estate, che danno un'immagine di disagio di una megalopoli industriale affetta dalla sindrome del postindustriale.

L'articolo del New York Times "Un proiettile fortuito fa impazzire un'oasi in Harlem" del 13 giugno 1990 di Donatella Lorch, racconta la storia di un ginecologo nato in Nigeria, sessantenne, che ha vissuto per più di vent'anni in un elegante complesso di Harlem e che fu colpito e ucciso da un proiettile casuale che penetrò attraverso la finestra della sua cucina e lo trafisse al petto, mentre usciva dalla stanza da bagno.

I residenti di Lenox Terrace (2186, quinta strada, tra la 132ma e la 135ma) dovettero scendere in strada al fine di garantire una più alta sicurezza da parte dei proprietari degli edifici e della polizia.

La ragione di tutto ciò è che il complesso è stato invaso da trafficanti di droga che hanno il permesso di entrare e uscire, da parte dei portieri.

Vi sono spacciatori di *krak* che occupano alcuni appartamenti, ma gli inquilini non vogliono muoversi. Essi vogliono salvare il complesso e il vicinato. I neri vogliono che i loro figli abbiano qui l'affermazione di se stessi; come professionisti negri per una fuoriuscita dal tunnel. I residenti di Len-



nox Terrace dicono che essi sono ostinatamente legati alla loro comunità e al loro vicinato. Anche se per alcuni è come essere in prigione, ci stanno per ragioni finanziarie e a causa dell'orgoglio in casa loro.

Se è così difficile per tale comunità rimanere incolumi nei confronti della droga e del crimine, si immagini quanto sia duro per un nero affermarsi in una comunità povera e di classe inferiore, come a East New York o a Flatbusch o a Church Avenue in Brooklin.

Un fattore importante per ridurre le tensioni e capovolgere le condizioni di depressione della comunità nera o di qualsiasi comunità è l'opportunità per ciascuno di possedere il proprio negozio nella comunità. Agenzie pubbliche e private dovrebbero produrre denaro disponibile per avviare i negozi dei neri.

Il boicottaggio contro i coreani che possedevano negozi di verdura da più di cinque mesi e che continua ancora, produsse qualche iniziativa imprenditoriale in queste comunità nere. Così riportava l'articolo del New York Times del 6 giugno 1990, intitolato "Boicottaggio dei negozianti di verdura trasformato in potere verde", di Sam Roberts. Ma l'articolo riporta anche la seguente affermazione: "il numero dei negozi posseduto dai neri a New York e nello Stato è cresciuto, ma rimane sproporzionatamente piccolo. L'ufficio federale di statistica del lavoro rilevò che i lavoratori autonomi di New York costituiscono più del 6,7% del totale della forza lavorativa della città; ma solo il 3,4% di lavoratori neri.

La camera di commercio della Up-town stima che il 30 % dei negozi di Harlem sono posseduti dai neri, meno del 35% di cinque anni fa.

Nell'Harlem centrale la cifra si aggira intorno al 50%.

Tra i quasi 160 membri di un gruppo di negozianti della Church Avenue, circa 25 sono neri.

Lo stesso articolo ricorda il veto della Corte Federale ai programmi di appoggio ai negozi delle minoranze.

Ora, fortunatamente, la Corte Suprema ha affermato il potere del Congresso di promuovere tali programmi di appoggio (N.Y. 1/7/1990).

Quanto a lungo questa disposizione durerà resta da vedere, dal momento che addirittura tra neri i programmi di appoggio vengono messi in discussione.

Le statistiche che riguardano i negozi di proprietà dei neri dovrebbero essere analizzate comparativamente con le statistiche relative alla popolazione della città di New York. (N.Y Times, 25 luglio 1990, p. B1, 4 afferma che nel 1980 la popolazione era 52,6% bianca, 24% nera, 19,9% ispanica, 3,5% asiatica.; nel 1987 46,4% bianchi, 25,3% neri, 22,9% ispanici, 5,5%



asiatici). La popolazione non conteggiata nel censimento del 1990 riguarda in modo particolare le componenti negative della città, specialmente le minoranze.

Il gruppo che cresce più rapidamente, secondo il Centro Studi di Ricerca Urbana della N.Y. University, è nell'età tra i 15 e i 44 anni; ciò che significa maggiori necessità educative, sociali ed occupazionali.

L'ultimo censimento del 1988 sottocontò la popolazione effettiva di circa 700.000 unità, la cui maggioranza appartiene alle minoranze.

Anche senza tenere conto di questa componente, neri e ispanici assieme rappresentano il 48,2% della popolazione totale della città di New York.

Al tasso di crescita attuale nel 1994 questo gruppo rappresenterà il 54,5% della popolazione totale della città, se non di più.

Il 27 giugno il N.Y. Times riportò che i neri e le altre minoranze forniscono più della metà delle forze lavorative residenti nella città di New York, ma essi si trovano ancora dietro ai bianchi nei lavori altamente retribuiti.

Le statistiche, fornite dall'ufficio federale delle statistiche del lavoro, indicano che dei 3.360.000 delle forze lavoratrici residenti nella city, 1.690.000 è costituita da minoranze che includono neri, ispanici, asiatici, indoamericani e altri.

Sebbene nel 1989 il 24% di lavoratori neri occupassero posti di lavoro manageriale, professionale e tecnico, con crescita del 4% dal 1983, del 4% al di sopra della media nazionale, il livello delle minoranze è ancora del tutto al di sotto del 36% di bianchi che occupano posti di lavoro altamente retribuito.

Queste statistiche dimostrano che il tasso di crescita delle minoranze come popolazione e come forza lavorativa richiederà e richiede una parità nell'occupazione che necessita di essere realizzata attraverso un programma di preparazione e di riforme educative.

Il N.Y. Times del 26 giugno (pp.B1,) scriveva delle elezioni del Mayor Dinkin: "un'elezione che dimostra meno pessimismo nei neri e più tristezza nei bianchi circa il futuro di New York".

Da sottolineare il fatto che la maggior parte delle interviste si è svolta prima delle entusiastiche accoglienze di Nelson Mandela a New York.

Le elezioni a detta del N.Y. Times e del CBS News indicano che i residenti bianchi e ispanici sono più pessimisti riguardo al futuro di New York, mentre i neri lo sono meno.

Il 55% dei bianchi intervistati ritiene che la città di New York peggiorerà, al contrario solo il 39% dei neri hanno questa convinzione, mentre nel 1985 la condivideva il 41%.



Tutti e tre i gruppi hanno mostrato di credere che il sindaco deve concentrarsi innanzitutto su questi problemi: droga, tensione razziale, crimine, gente senza tetto.

Il 56% dei bianchi e dei neri residenti preferirebbero vivere in qualche posto altrove entro 4 anni; mentre degli ispanici il 68% condivide questo desiderio.

Mentre queste elezioni mostrarono qualche ottimismo tra i neri, un forte pessimismo relativo al gruppo nero fu espresso in un pubblico incontro sponsorizzato dal "Caucus nero portoricano". L'articolo "Uomini neri sono essi in pericolo?" (p.B3 dello stesso N.Y. Times del 26 giugno 1990) segnala statistiche micidiali che mostrano come l'uomo nero sia al vertice di una specie minacciata e danneggiata: «Nello stato di New York il numero di negri in prigione crebbe dell'80% tra il 1970 e il 1986. Nove punti più alto della media nazionale. Nella città di N.Y. i neri hanno un tasso di disoccupazione del 2,5% più alto dei bianchi, e le cifre del censo dimostrano che delle dieci categorie di lavoro cui appartengono i neri non una è professionale.

Altri studi hanno mostrato che l'omicidio è la causa principale di morte tra i cittadini neri al di sotto dei 23 anni, dieci volte più elevata che per i cittadini bianchi; e che il tasso di suicidi di uomini neri cresce annualmente.

La probabilità di morte per ipertensione è 10 volte più elevata nei neri che nei bianchi; il cancro ai polmoni 45 volte.

Il Prof. Walter Stafford dell'Università di N.Y. trova sorprendente che sei neri su 100 sono morti per cause razziali negli ultimi dieci anni.

L'incontro pubblico che ebbe luogo nel famoso teatro Apollo di Harlem organizzato dal Dipartimento di Giustizia e curato dal gruppo "The Sentencing Project", ha dimostrato che uno su quattro uomini neri è dietro le sbarre, o in prova, o su cauzione.

La piaga di giovani neri o nere vittime di questa realtà è un tema vitale che l'intero paese deve affrontare se non si vuole che una tragedia di proporzioni gigantesche colpisca tutti.

In un articolo del 17 luglio di Isabella Wilkerton il N.Y. Times riporta l'incontro che ebbe luogo a Kansas City nel Missouri tra duecento esperti (ministri, studiosi, operatori sociali) provenienti da tutti gli Stati, avente per tema lo studio sull'uomo nero e la sua tutela.

Il risultato del convegno è sintetizzato da queste parole del dottor Richard Majors, psicologo della scuola medica di Harvard: «c'è una quantità di ignoranza, miti e stereotipi sull'uomo nero. La linea fondamentale è non solo di educarlo ma di dargli potere e di migliorarne la vita.»



Gli stereotipi sono stigmatizzati nel modo più efficace da un sergente nero di Hawthorne (California - dipartimento di Polizia) che disse al pubblico di un'assemblea: «Qui nell'opinione degli ufficiali di polizia siamo quasi tutti dei criminali». Lo stereotipo del nero presentato dai media è quello di un lenone o di un facinoroso. Questo tipo d'immagine è estremamente lesiva per la gioventù nera, perché fornisce un modello molto negativo.

Uno spettacolo televisivo molto popolare in USA: "The Cosby Show", che ritrae una famiglia nera dell'agiata classe media: (Cosby è un dottore, sua moglie un'avvocata) fornisce un'immagine distorta delle minoranze nere negli USA.

Sebbene l'immagine sia distorta, questi spettacoli sono necessari per infrangere lo stereotipo del nero criminale. Alcuni di questi spettacoli assolvono alla funzione d'eliminare taluni stereotipi.

La mia esperienza negli USA è stata che la televisione difficilmente fornisce un'immagine corretta dei gruppi etnici: l'immagine è sempre distorta; ma una deformazione è a volte necessaria per rettificare un'altra deformazione.

Assai significativa risulta la seguente statistica relativa ai neri nell'America postindustriale e postreaganiana.

Alta è la percentuale di omicidi nelle megalopoli statunitensi (v. N.Y. Times 18 luglio 1990 p A/1 e D/20). Il paragrafo iniziale enuncia: « dopo una crescita allarmante l'anno scorso, la percentuale di omicidi ha continuato a peggiorare; gli esperti attribuiscono questo aumento all'uso sempre crescente della droga, delle armi micidiali e alla tendenza tra i più giovani a intraprendere la carriera del criminale a mano armata.

Alcune megalopoli hanno registrato i seguenti aumenti nei rilievi statistici: N.Y. 22% (45% se si includono le ottantasette morti avvenute in un club sociale del Bronx); Los Angeles 8%; Chicago 14%; Houston 12%; Filadelfia 19%; S. Francisco 41%; Seattle 75%; Boston 56%; Dallas 20%.

Secondo Ronald D. Castille, procuratore distrettuale del Distretto di Filadelfia, la causa di quest'aumento è la facile disponibilità di potenti armi da fuoco, unita agli effetti della droga.

Nello stesso tempo le strutture della giustizia in molte megalopoli sono inadeguate per far fronte alla situazione e sono sull'orlo del collasso. Le corti non possono trattare tutti i casi: la giacenza giudiziaria è enorme; le prigioni sono sovraffollate; e i criminali passeggiano liberamente per le strade (v. N.Y. Times, 15 agosto 1990, A1 e 24).

Nella città di Chicago dove 6000 detenuti generalmente dormono sul pavimento, la polizia effettua circa 100 rilasci al giorno senza cauzione e



senza cernita; il 30% dei sospetti non si presenta neppure all'udienza della corte. Se questa è la situazione delle megalopoli in USA, occorre affrontarla con misure adeguate.

Non è sufficiente stanziare 700 milioni di dollari per l'edilizia pubblica quando il problema dei senza tetto si è vieppiù aggravato.

Un articolo di Elisabetta Rosenthal del 27 giugno 90 N.Y. Times fornisce statistiche che dichiarano gli Stati Uniti alla testa nelle statistiche degli omicidi nel mondo.

Il tasso di omicidi tra i giovani negli USA è da 4 a 7 volte maggiore del tasso di altre nazioni industrializzate: 4.223 americani, tra i 15 e i 24 anni furono uccisi nel 1987: un tasso del 21,9%: il tasso per i neri della stessa età è dell'85,6%: con un aumento del 40% dal 1984.

Gli stati più colpiti sono il Michigan e la California, seguiti dai Distretti della Columbia e di New York.

La disponibilità delle armi da fuoco, il crescere della tossicodipendenza e del commercio di droga sono cause in queste statistiche, così come la cultura americana in se stessa troppo incline alla violenza.

A illustrare queste statistiche vale il reportage dell'Associated Press del 30 maggio 1990: a Miami due uomini si adirarono perché non fu loro permesso di portare la loro bevanda fuori dal bar.

Vi ritornarono con un fucile automatico d'assalto carico e aprirono il fuoco uccidendo una donna e ferendone 5.

Questi sono alcuni degli episodi che il lettore avrebbe potuto annotare nelle vicende di questa estate. Essi forniscono molto materiale per riflettere e urge l'imperativo dell'azione.

Altri paesi possono imparare da questi fatti perché essi stessi forse stanno affrontando alcuni di questi stessi mali.